

EMERGENZA CORONAVIRUS

Parla la presidente della Fondazione «The Bridge» Rosaria Iardino

«Ai malati normali non si pensa più»

Per la metà dei cronici difficoltà di analisi e visite

MASSIMILIANO LENZI

••• Nell'Italia in preda al coronavirus che fine stanno facendo i pazienti che soffrono di altre patologie, magari croniche? Lo abbiamo chiesto a Rosaria Iardino, presidente della fondazione «The Bridge», che in questi giorni ha commissionato un'indagine sui livelli di assistenza sanitaria nel nostro Paese ai tempi del Covid-19. **L'emergenza sanitaria per il coronavirus, che ha trovato l'Italia impreparata, ha creato un effetto domino rallentando tutti gli altri servizi sanitari per le altre patologie. Come è adesso la situazione?**

«Sul tema la Fondazione «The Bridge», che presiedo, ha ideato e avviato un questionario che tra gli altri temi mirava a indagare quale fosse la percezione dei cittadini, a livello nazionale, in merito alle modalità di accesso alle strutture in questo momento di emergenza pandemica. Il dato emerso va letto in due modi, a seconda che si tratti di pazienti cronici o meno. Il 55% di chi presenta patologie croniche ha affermato di aver avuto difficoltà ad accedere a visite accertamenti e/o esami, e

il 65% ha dichiarato di aver avuto tempi di attesa più lunghi per accedervi. Tra chi invece non presenta cronicità, ben il 59% si è visto rinviare visite ed esami direttamente dalle strutture. Questi dati sono un campione della situazione attuale, si pone già ora dunque una riflessione che deve riguardare non solo l'immediatezza, ma il prossimo futuro».

Le liste di attesa per gli esami come sono? Più lunghe? Di quanto?

«Sono più lunghe, certamente, anche se per quantificare bisognerà attendere le prossime settimane quando l'emergenza Covid-19 sarà ci auguriamo controllabile e si rimetteranno in moto molte attività tra le quali quelle ambulatoriali e di diagnostica. Quello che già ora sappiamo però, è che molti esami e/o visite specialistiche sono state rinviate ma non ricalendarizzate, bensì da effettuarsi a data da destinarsi; questo creerà un imbuto che farà sì che a domanda non corrisponda un'adeguata offerta, e che verosimilmente spingerà molti utenti verso le strutture private».

Molta gente per via del virus ha magari scelto di non andare all'ospedale. C'è il rischio che le patologie cro-

niche si aggravino?

«Il rischio c'è, naturalmente, anche se va detto che la maggior parte di chi presenta patologie croniche si sente sufficientemente supportato dal Servizio Sanitario Nazionale. Tra chi invece riscontra dei disagi il riferimento è principalmente all'accesso a farmaci e dispositivi medici, e alla gestione di reparti e strutture sanitarie non COVID19, cui si aggiungono le preoccupazioni per il rinnovo dei piani terapeutici».

La quarantena per il Covid-19, per chi era entrato in contatto con dei positivi, ha funzionato?

«Il dato in questo caso è allarmante, perché tra i rispondenti al questionario solo il 5% ha seguito uno stretto regime di quarantena, volontaria o obbligatoria, in caso di contatto con positivi al Covid-19, e tra chi è stato messo in quarantena obbligatoria, solo nell'1% dei casi c'è stata una verifica dell'aderenza. Questo ci dice come la quarantena in senso stretto sia stata sottovalutata, anche dai cittadini, e come il presidio da parte della sanità sia stato carente in termini di monitoraggio e conseguentemente anche il contenimento delle

probabilità di contagio».

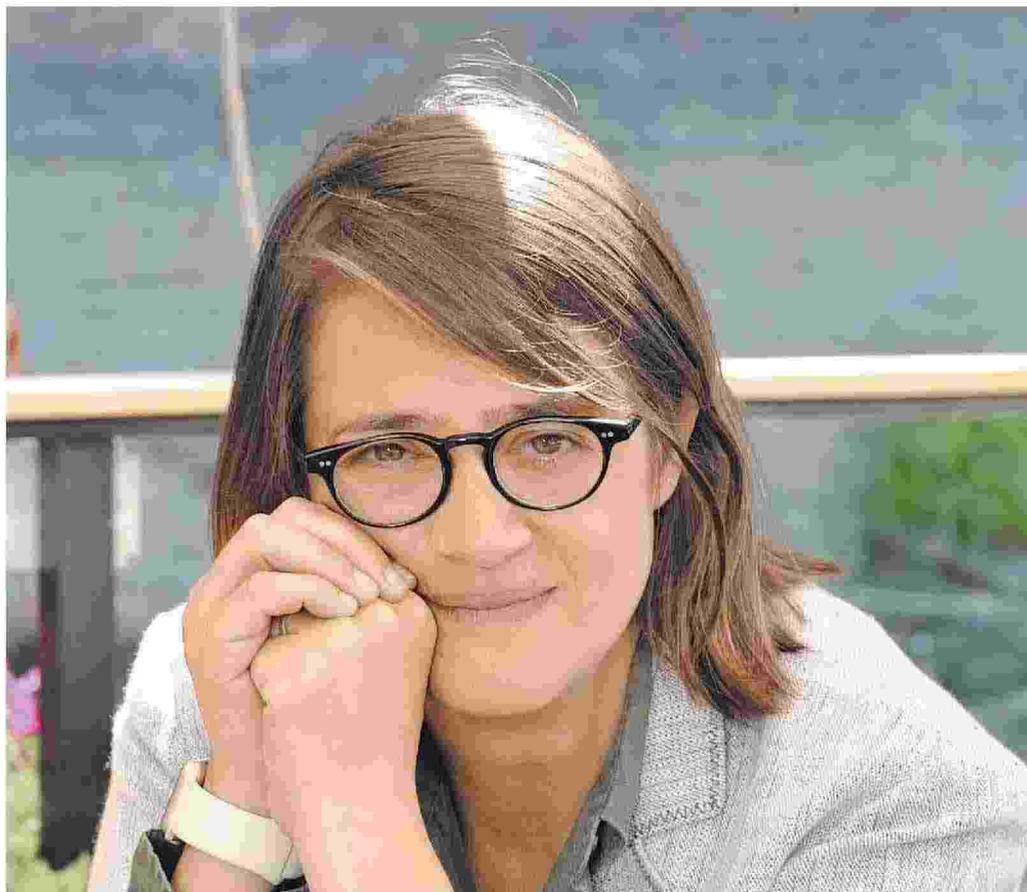
La sanità italiana, dopo questo coronavirus, cosa rischia in termini di efficienza?

«Quello di cui si parlava prima, ovvero un allungamento delle liste d'attesa che erano già un tema particolarmente sensibile prima dell'emergenza Covid-19 e rischiano di generare una virata verso il privato per chi se lo può permettere, e una conseguente spaccatura nella popolazione per cui si rischierà di parlare di cittadini di serie A e di serie B, in base al reddito e alla conseguente capacità di accedere alle prestazioni mediche a pagamento».

Faccia una richiesta, che ritiene prioritaria, a Conte

«Al Presidente Giuseppe Conte chiederei di farsi garante di un corretto ed equo accesso alla salute da parte di tutti i cittadini, riavviando per esempio il gruppo di lavoro in capo al Ministro Speranza per un monitoraggio sul rapporto tra sanità pubblica e assicurazioni e sanità privata. Sarebbe poi proficuo che venissero superate le logiche di contrasto con le Regioni, a favore di un'unitarietà di cui oggi il Paese ha più che mai bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preoccupata Rosaria Iardino, presidente della Fondazione The Bridge, che ha commissionato un'indagine sull'assistenza sanitaria

